

SCIENZE SOCIALI

NUOVA SERIE

4

SCIENZE SOCIALI

Collana diretta da Giuseppe Masullo

La nuova serie della collana *Scienze Sociali* si inserisce nel panorama editoriale italiano con un carattere di dialogo disciplinare e di apertura epistemologica e ideologica.

Scienze Sociali intende mettere a fuoco temi della sociologia come disciplina scientifica. Tuttavia, in una più ampia logica di rete, le scienze sociali non sono da intendersi come patrimonio esclusivo di una sola disciplina. Le caratteristiche e le complessità poste dalle società odierne impongono agli studiosi di ridefinire paradigmi e metodi facendo sì che i saperi si configurino come un'esperienza di scambio di conoscenza risultante da "confronti" e "interconnessioni" tra discipline; pertanto la valorizzazione del dialogo interdisciplinare caratterizza questa collana e ne costituisce il carattere forte, in una progettualità di ecumenismo scientifico e di apertura al mondo.

Collana: *Scienze Sociali*

Fondata dal: Prof. NATALE AMMATURO (Università di Salerno)

Direttore: Prof. GIUSEPPE MASULLO (Università degli studi di Salerno)

Comitato scientifico:

Salvatore Abruzzese (Univ. Trento), Addeo Felice (Univ. Salerno), Amendola Alfonso (Univ. Salerno) Attina' Marinella (Univ. di Salerno), Bartholini Ignazia (Univ. di Palermo), Maurizio Cambi (Univ. Salerno), Cipriani Roberto (Univ. Roma Tre), Massimo Cerulo (Univ. di Perugia; Paris Descartes, Francia) Fabio Corbisiero (Univ. di Napoli), Consuelo Corradi (LUMSA, Roma), Costantino Cipolla (Univ. Bologna), Paola Di Nicola (Univ. Verona), Willem Doise (Univ. Ginevra, Svizzera) Vincenzo Esposito (Univ. Salerno), Vulca Fidolini (Univ. Strasburgo, Francia), Ida Galli (Univ. "Federico II", Napoli), Giulio Gerbino (Univ. Palermo), Brian Gilley (Univ. Indiana, USA) Giovannella Greco (Univ. della Calabria, Cosenza), Gennaro Iorio (Univ. di Salerno) Denise Jodelet (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi, Francia), Emiliana Mangone (Univ. di Salerno), Paola Martino (Univ. di Salerno), Antonio Maturo (Univ. di Bologna), Blanca Miedes Ugarte (Univ. Huelva, Spagna), Everardo Minardi (Univ. Teramo), Carlo Mongardini (Roma), Paolo Montesperelli (Univ. La Sapienza, Roma) Giuseppe Moro (Univ. Bari), Rosa Parisi (Univ. Foggia), Gabriella Punziano (Univ. "Federico II", Napoli), Micol Pizzolati (Univ. di Bergamo), Karl-Siegbert Rehberg (Univ. Dresden, Germania), Cirus Rinaldi (Univ. di Palermo), Tullia Saccheri (Centro studi Napoli), Alessandra Sannella (Univ. di Cassino), Domenico Secondulfo (Univ. Verona), Mara Tognetti Bordogna (Univ. di Napoli), Giovanna Truda (Univ. Salerno).

Coordinatrice della redazione: Dott.ssa Marianna Coppola (Univ. Salerno)

Redazione: Dott.sse Miriam Matteo, Immacolata Senatore

Contatto: gmasullo@unisa.it

La collana si avvale di un comitato di referaggio anonimo, composto da esperti italiani e stranieri.

Il materiale inviato alla redazione è valutato attraverso un sistema di *peer review* a doppio-cieco, in base al quale restano anonimi sia i referees sia gli autori.

Coordinatrice del Comitato di referaggio: Dott.ssa Angela Delli Paoli (Univ. Salerno)

Contatto: adellipaoli@unisa.it

FRANCESCA CUBEDDU

*CULTURE,
COMUNICAZIONE,
RESILIENZA*

*LA SOCIETÀ TRA RISCHI,
CRISI ED EMERGENZE*

PAOLO 
LOFFREDO

Proprietà letteraria riservata

In copertina:

Anna Maria Angelucci, *Svolta* 2023.

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)


Stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

ISSN 2723-9500

ISBN 979-12-81068-36-0

PAOLO
LOFFREDO

© 2024 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

INDICE

Prefazione. La crisi e il cammino che si apre , di <i>Michele Sorice</i> . . .	p. 9
Introduzione	» 15
1. Rischio, crisi ed emergenza nella prospettiva di analisi sociologica	» 17
1. Le diverse culture del rischio tra definizioni e problemi.	» 17
2. La crisi e le sue declinazioni nel sistema sociale	» 28
3. La sociologia delle emergenze: interpretazione dei processi e risposte	» 37
4. Cosa ci attende per il futuro? Prospettive e sfide	» 44
2. Il ruolo della comunicazione nel far fronte agli eventi perturbanti la vita quotidiana	» 47
1. Il ruolo della comunicazione: distinzioni, protagonisti e problematiche	» 47
2. I processi comunicativi e i mutamenti nelle culture.	» 52
3. La comunicazione del rischio, della crisi e dell'emergenza . . .	» 56
3. Dalla teoria alla pratica comunicativa del rischio, delle crisi e delle emergenze	» 69
1. La comunicazione dei rischi, il terremoto.	» 69
2. La comunicazione delle crisi, la crisi energetica	» 86
3. La comunicazione delle emergenze, la pandemia da coronavirus	» 96
4. Sicurezza sociale e resilienza: la comunità come risorsa?	» 109
1. La percezione e la cultura della sicurezza come strumento di protezione sociale.	» 109
2. Rischio, crisi ed emergenza: quale forma di adattamento	» 114
3. Il ruolo della comunità nei processi sociali di resilienza e sicurezza sociale.	» 120
4. La comunità e la risposta agli eventi di rischio, crisi ed emergenza	» 124

INDICE

Considerazioni conclusive. Dalla cultura del rischio alle culture della crisi e dell'emergenza	» 131
Bibliografia di riferimento	» 135

PREFAZIONE

LA CRISI E IL CAMMINO CHE SI APRE

di *Michele Sorice*

Rischio, crisi ed emergenza sono tre delle parole chiave che hanno accompagnato dapprima i processi di globalizzazione e poi le linee di sviluppo della cosiddetta deglobalizzazione. In effetti, le trasformazioni di scenario internazionale – dalla “mucca pazza” all’influenza aviaria, dal terrorismo globale alle cosiddette “guerre al terrore”, dalla pandemia alle guerre più recenti – hanno spinto molti commentatori e studiosi a parlare di *deglobalizzazione*, a causa della (almeno apparente) diminuzione dei legami di interdipendenza fra Stati e nazioni e l’incremento mondiale di dazi e misure di protezionismo commerciale. Il processo di deglobalizzazione viene normalmente misurato in termini economici, ricorrendo a indicatori come le esportazioni di beni e servizi (in proporzione al reddito nazionale e/o per abitante), i flussi migratori di manodopera specializzata, le quote di investimenti diretti in entrata e in uscita, il controllo sui capitali, le restrizioni sul lavoro e l’andamento delle tariffe medie. I dati degli ultimi evidenzerebbero una sorta di stagnazione dei processi di globalizzazione, anche a causa della netta diminuzione di investimenti diretti in rapporto con la produzione. Ma le prime avvisaglie della de-globalizzazione erano state individuate già nella crisi economica globale – in realtà una delle molte provocate dal capitalismo “cannibale” (Fraser, 2023) del 2008. Accanto all’attenzione per gli indicatori economici, tuttavia, si è fatta strada la necessità di studiare anche altre variabili e tendenze, spesso connesse con i processi comunicativi. Si è così affermata la consapevolezza di una situazione molto più complessa e articolata e che, in realtà, persino il concetto di deglobalizzazione rischia di essere semplificatorio: ecco allora l’emersione di un fenomeno che è stato chiamato *slowbalisation*, un neologismo che indica una sorta di rallentamento delle dinamiche della globalizzazione senza tuttavia che entri realmente in crisi l’architettura economica e culturale della globalizzazione.

Il processo di *slowbalisation* avrebbe un impatto notevole – sebbene non facilmente misurabile – anche sulle realtà locali; è indubbio, per esempio, che alcuni processi si stiano manifestando nella loro drammatica portata: si pensi alla violenza degli approcci economici neoliberisti, in cui le distanze reddituali tendono ad accentuarsi, con l’ampliamento della fascia dei soggetti in situazio-

ne di povertà (o incipiente povertà). Senza ovviamente dimenticare l'incremento di quell'area della cittadinanza che non riesce più ad accedere nemmeno a servizi sociali essenziali (salute, assistenza di base, istruzione, etc.). Si tratta di tendenze che evidenziano come i processi di globalizzazione/*slowbalisation*, contribuiscano anche all'accelerazione delle dinamiche di frammentazione sociale. In questo scenario, termini come "crisi", "rischio", "emergenza" sembrano quasi assumere nuovi significati. Lo stesso concetto di "rischio" – che lucidamente Beck (1986) aveva individuato come un quadro di riferimento di una società senza più certezze e non come mera variabile interveniente delle società complesse – assume un valore diverso all'interno del paradigma della crisi. E proprio il concetto di crisi diventa fondamentale per comprendere e assumere la complessità delle nuove sfide globali. Siamo, infatti, in una nuova fase, contraddistinta – come ha efficacemente notato Davis (2019) – dalla dimensione paradigmatica della crisi, che non è quindi una variabile interveniente ma il *frame* generale. Non è un caso che proprio nella dimensione paradigmatica della crisi sia possibile analizzare e cercare di interpretare la trasformazione – per esempio – della sfera pubblica e l'emersione di una sorta di "discorso pubblico della crisi". È proprio dentro tale discorso pubblico che si è recentemente sviluppato il tema della *post-public sphere* (Schlesinger, 2020; Sorice, 2020), che nasce negli spazi ormai vuoti della sfera pubblica degli ecosistemi comunicativi predigitali. Proprio la "post-sfera pubblica" si contraddistingue per alcune tendenze già note nell'ambito dei *media studies*, come, per esempio, la frammentazione e la polarizzazione delle audience, il divario crescente fra la politica pubblica e quella "privata" (basata su lobbisti e tecnici), l'*overload* informativo che accentua il rischio di disinformazione e favorisce l'adozione della menzogna come elemento strutturale, lo sviluppo dei linguaggi e delle narrazioni dell'incertezza e del rischio.

La logica strutturale della crisi appare ancora più evidente se la si colloca nel quadro di sviluppo del neoliberalismo contemporaneo, a patto ovviamente di non considerare quest'ultimo come un semplice set di misure monetaristiche e di filosofie economiche (peraltro per lo più fallimentari), ma di ridefinirlo come una razionalità politica globale che inverte la logica del capitale, facendola diventare la nuova normalità dell'organizzazione sociale, "fino a farne la forma della soggettività e la norma dell'esistenza" (Dardot, Laval 2019, p. 5; si veda anche Dardot, Haud, Laval, Sauvêtre, 2023). Proprio tale nuova razionalità globale non solo riproduce disegualianze sociali, ma soprattutto alimenta sé stessa con le crisi sistemiche che essa stessa produce, e la cui unica (apparente) via d'uscita è la paradossale riproposizione di quelle stesse ricette che hanno provocato lo stato di crisi permanente. Com'è stato autorevolmente e lucida-

mente scritto da Papa Francesco (2020, n. 168), «il neoliberalismo riproduce sé stesso tale e quale». La crisi, quindi, ancora più chiaramente mostra il suo volto di paradigma sociale, non a caso supportato proprio dall'incertezza sistemica (il rischio) dentro cui viviamo una perenne situazione d'emergenza (che si tratti di emergenze sociali, climatiche o derivanti da epidemie poco importa).

Proprio il paradigma della crisi, peraltro, è stato ampiamente usato sia nelle ricerche più recenti sul rapporto fra mediatizzazione e partecipazione sia nello studio dell'impatto di processi come la "mediatizzazione profonda" (Hepp, 2020) in cui gli ecosistemi comunicativi (soprattutto quelli digitali) sono diventati elementi di strutturazione sociale, fino a rappresentare strumenti di "vulnerabilizzazione" o potenziali spazi di empowerment sociale, soprattutto all'interno dei cosiddetti "spazi liminali" (Antonucci, Sorice, Volterrani, 2024).

All'interno dei media studies, in effetti, si sono mosse alcune delle analisi più interessanti sul rapporto fra paradigma della crisi e sviluppo delle emergenze (sociali ma anche comunicative). Non è un caso, per esempio, che proprio il dibattito scientifico più recente sul rapporto fra media e riarticolazione della sfera pubblica rifletta chiaramente l'accelerazione della transizione dai *legacy media* alla frammentazione comunicativa dell'era di Internet. L'attuale fase di transizione – drammaticamente accentuata dalla pandemia da COVID-19 e poi dalla presa di coscienza dell'esistenza di una "terza guerra mondiale a pezzi" – è quella che qualche riga sopra abbiamo definito come "post-sfera pubblica", un'espressione che peraltro evidenzia con chiarezza la sua instabilità. Se le trasformazioni avviate dal digitale permettevano a Nieminen (2008) di parlare di *diluizione della sfera pubblica*, oggi la frammentazione della post-sfera pubblica contribuisce in maniera significativa a quella che Jay Blumler (2018) aveva correttamente definito "crisi della cittadinanza" (torna di nuovo il concetto di "crisi") che, a sua volta, sarebbe l'esito di una più ampia crisi delle diverse forme di "comunicazione pubblica". Evidente, quindi, l'importanza decisiva della crisi come paradigma sociale ma anche come *frame* interpretativo.

Il tema della crisi, come detto, incrocia costantemente quello del rischio, anch'esso capace di diventare discorso pubblico. D'altra parte, è evidente che «ciò che sappiamo sul rischio sia in larga parte edificato nel dominio della comunicazione, e che questa non riguarda soltanto l'insieme dei messaggi veicolati attraverso i media o dai soggetti istituzionali ma, più in generale, tutto ciò che viene diffuso, negoziato, codificato e significato entro una pluralità di processi comunicativi che coinvolgono continuamente gli individui, i gruppi sociali e le *élites* dei decisori pubblici» (Cerese, 2017, pp. 32-33). Il rischio, quindi, diventa un elemento non solo interno alle logiche di distribuzione del potere ma finanche uno strumento del potere che, sempre più spesso, fa dell'in-

certezza una sua dimensione costitutiva. E se, come spesso accade, la risposta all'incertezza proveniente dal rischio si concretizza nel “paradigma tecnocratico” (Papa Francesco, 2023), allora appare ancora più forte la dimensione strutturale della crisi che investe lo stesso assetto delle democrazie rappresentative.

Dentro questo ampio e multidimensionale orizzonte si situa il libro di Francesca Cubeddu. Un lavoro che, non a caso, coniuga i tre termini chiave – crisi, rischio, emergenza – come aspetti congiunti e inestricabili, studiati proprio alla luce della comunicazione. Proprio il rapporto fra cultura e comunicazione costituisce uno dei (tanti) punti di forza del lavoro di Francesca Cubeddu; i processi comunicativi, infatti, sono indagati come strumenti capaci di fronteggiare eventi e situazioni di squilibrio. Una dinamica ben spiegata dal passaggio da “prevenire per prevedere” a “salvare per salvaguardare”, dove la comunicazione diventa una vera e propria cultura della prevenzione e della salvaguardia. La comunicazione, in altre parole, diventa un formidabile strumento (se solo potenziale o realmente utilizzabile è ovviamente tema di ricerca) per ridurre la vulnerabilità dei soggetti ma anche per ridefinire gli spazi (già peraltro “rifiurati” dai processi di marginalizzazione sociale) in cui tali soggetti esercitano (o possono esercitare) inedite forme di *empowerment* (Knoublach, Löw, 2017; Sorrice, Volterrani, 2023).

E se i casi di studio presentati dall'Autrice sono emblematici – e analizzati con straordinaria profondità metodologica – un altro aspetto di sicuro interesse risiede nell'analisi della comunità come risorsa potenziale nell'attivazione di dinamiche di resilienza (una sorta di quarta parola chiave, quest'ultima, che permea in maniera trasversale l'intero volume). L'idea della comunità come risorsa – che affonda le sue radici in una radicata tradizione sociologica – viene qui esplorata come possibilità sia nella costruzione di legame sociale sia nell'emersione di una sorta di “cultura” della resilienza. Lo spiega molto bene l'Autrice nel Capitolo 4: «Il concetto di comunità come risorsa nel contesto della resilienza sociale evidenzia come le dinamiche sociali, le reti di supporto, la collaborazione e la condivisione di risorse, di una comunità, siano essenziali per affrontare e superare le difficoltà» (pp. 122-123). Impossibile non notare qui l'assonanza fra la comunità come spazio di resistenza ove attivare meccanismi di resilienza e quella dello spazio in cui si produce consapevolezza o, se si preferisce, “coscientizzazione” (Freire, 1970; 1985). La comunità è spazio di salvaguardia proprio perché essa produce una sorta di coscientizzazione diffusa e capillare, idonea a promuovere – in una dimensione orizzontale – il protagonismo e la partecipazione dei soggetti (vulnerabili e/o fragili o no). In questa dimensione, la comunità diventa sia lo spazio in cui i legami possono essere interpretati in termini di modalità delle pratiche sociali e orientamento all'azione, sia il luogo

(non solo spaziale) in cui la dimensione dell'*educommunication* (Barbas, 2020) assume valore strategico (e funzionale, ovviamente, ai processi di resilienza).

Ha ragione Francesca Cubeddu quando afferma che non si è ancora sviluppata – accanto a una cultura del rischio – anche una cultura della crisi e dell'emergenza. E forse, la proposta di studiare i fenomeni sociali (a partire da quelli comunicativi) nell'alveo del paradigma della crisi può rappresentare un buon punto di partenza e anche una notevole opportunità di ricerca. Ed è vero, peraltro, che per comprendere la relazione sistemica fra rischio, crisi ed emergenza è necessario definire e avere chiara la differenza fra i concetti: «Costruire una cultura del rischio, della crisi e dell'emergenza significa a livello sociale avere non solo presente la differenza fra questi tre concetti ma anche comprendere come rispondere a tali eventi, come istruire ed educare la popolazione e come comunicare tale evento» (p. 131). Al tempo stesso, le linee di demarcazione concettuale possono risultare utili per ridefinire sia le relazioni interne fra i concetti sia per tracciare un quadro olistico che consenta un'interpretazione profonda della realtà sociale.

Forse, proprio questa necessità di definire le differenze e rintracciare il filo dei legami è la sfida più ambiziosa e, d'altra parte, ineludibile per le ricercatrici e i ricercatori nelle scienze sociali. Non è un caso che l'Autrice apra il suo lavoro citando Edgar Morin (2021) e la sua idea che il "*cammino non esiste, ma si costruisce camminando*", che è al tempo stesso un gesto di umiltà ma anche un programma metodologico. Nel 1994, fratel Arturo Paoli scriveva un libro dal profetico titolo *Camminando s'apre cammino*, in cui l'idea del cammino non aprioristicamente definito costituiva una modalità di liberazione delle relazioni umane, e quindi di ridefinizione del legame comunitario. In un certo senso, quel libro di Arturo Paoli tracciava non solo un programma umano ma invitava – come in altro ambito farà Morin ventisette anni dopo – ad abbandonare le certezze precostituite, adottando un "metodo di ricerca" capace di ridefinirsi continuamente. Il libro di Francesca Cubeddu si colloca in questo orizzonte e, proprio perché invita a una riflessione aperta e critica, esso costituisce un importante lavoro con cui confrontarsi.

Bibliografia

- Antonucci M.C., Sorice M., Volterrani, A. (2024), *Liminalità urbana nell'era neoliberista: tra vulnerabilità sociali e istanze comunitarie*, Meltemi, Milano.
- Barbas A. (2020), "Educommunication for social change", in Stephansen H., Trerè E. (eds), *Citizen media and practice. Currents, connections, challenges*, pp. 73-87, Routledge, New York.

- Beck U. (1986), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma (nuova ed. 2013).
- Blockland T. (2017), *Community as urban practice*, Polity Press, Cambridge.
- Blumler J. (2018), *The Crisis of Public Communication 1995-2017*, «Javnost - The Public», 25(1-2), pp. 83-92.
- Cerese A. (2017), *Rischio e comunicazione. Teorie, modelli, problemi*, Egea, Milano.
- Dardot P., Laval C. (2013), *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Derive Approdi, Roma (nuova ed. 2019).
- Dardot P., Haud G., Laval C., Sauvêtre P. (2023), *La scelta della Guerra civile. Un'altra storia del neoliberalismo*, Meltemi, Milano (ed. or. *Le choix de la guerre civile. Une autre histoire du néolibéralisme*. Montréal: Lux Éditeur).
- Davis A. (2019), *Political Communication: A New Introduction for Crisis Times*, Polity, Cambridge (nuova ed. 2023).
- Fraser N. (2023), *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, Laterza, Roma-Bari.
- Freire P. (1970), *Pedagogia del opprimido*, Tierra Nueva, Montevideo (ed. it. 2022. *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino).
- Freire P. (1985), *The politics of education: culture, power and liberation*, Bergin & Garvey, New York.
- Hepp A. (2020), *Deep mediatization*, Routledge, New York.
- Knoublach H., Löw M. (2017), *On the spatial refiguration of the social world*, «Sociologica» 2, pp. 1-27.
- Morin E. (2021), *Sur la crise: Pour une crisologie suivi de Où va le monde?*, Flammarion, Paris.
- Nieminen H. (2008), "Social networks and the European public sphere", in Bondeberg I., Madsen P. (ed.), *Media, democracy, and European culture*, Intellect, Bristol.
- Paoli A. (1994), *Camminando s'apre cammino*, Cittadella, Assisi.
- Papa Francesco (2020), *Lettera enciclica Fratelli Tutti del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Città del Vaticano, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco20201003enciclica-fratelli-tutti.html>
- Papa Francesco (2023), *Esortazione apostolica Laudate Deum del Santo Padre Francesco a tutte le persone di buona volontà nella crisi climatica*, Città del Vaticano, in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apostexhortations/documents/20231004-laudate-deum.html>
- Schlesinger P. (2020), *After the Post-Public Sphere*, «Media, Culture & Society», 42(7-8), pp. 1545-1563.
- Sorice M. (2020), *La piattaforma della sfera pubblica*, «Comunicazione Politica», 3, pp. 371-388.
- Sorice M., Volterrani A. (2023), *Liminalità, partecipazione ed ecosistemi mediali negli spazi urbani*, «Hermes Journal of Communication», 24, pp. 27-50.

INTRODUZIONE

Morin (2021) afferma che il «cammino non esiste, ma si costruisce camminando». Un'espressione per indicare che è necessaria un'organizzazione e un'analisi dei fenomeni per poter comprendere nella loro complessità sociale cosa essi siano. Saper comprendere quale sia il collegamento tra saperi e cultura, la necessità di sviluppare una nuova conoscenza che cerchi di risolvere i problemi e darne un senso.

La conoscenza comporta non solo una chiarezza nella dinamica di incertezza ma permette anche, attraverso un'analisi precisa dei fenomeni, di definire quali possano essere le modalità per rispondere a essi (Cerroni, Carradore, 2021). Ed è quello che si proverà a fare in questo libro a proposito di tre condizioni/concetti che oramai permeano costantemente la società odierna: rischio, crisi ed emergenza.

Definendo e analizzando questi aspetti della società, infatti, si comprendono le loro dinamiche di manifestazione sociale e la loro costruzione culturale. Tre termini che sono l'espressione della cultura, della comunicazione, dell'organizzazione politica e delle norme di prevenzione e salvaguardia che sono applicate dal sistema sociale. I concetti di rischio, crisi ed emergenza sono differenti, non solo perché si riferiscono a eventi ben precisi (con loro specificità) ma anche, perché sono comunicati in maniera differente e, pertanto, hanno caratteristiche culturali diverse. Solitamente si tende a racchiudere tutti gli eventi sotto la dicitura di emergenza, in realtà essa è una condizione a sé stante e si presenta in maniera sporadica rispetto alle condizioni di rischio e di crisi.

Il rischio è quella condizione che quotidianamente i soggetti e le comunità si trovano a gestire, implica sempre una scelta. La crisi è un processo che si lega alla condizione di vita dei soggetti e che ha un forte impatto sulle dinamiche socioculturali.

In questo libro saranno affrontati i tre concetti esaminando le loro proprietà, differenze e manifestazioni da un punto di vista sociale e culturale che si espliciteranno anche attraverso l'analisi della dimensione comunicativa. Con l'analisi di quest'ultima è possibile osservare come si registra un veloce passaggio dal rischio all'emergenza. Questo è vero nonostante l'emergenza sia una condizione che può o meno presentarsi e che, solitamente, può emergere in

maniera incostante, infatti, la situazione di rischio anticipa quella di emergenza permettendo al sistema sociale di dotarsi di sistemi appropriati da utilizzare e mettere in pratica durante una situazione imminente di emergenza. Si passa da una dimensione di “Previsione per la Prevenzione” alla “Salvezza per la Salvaguardia”.

Alla luce di queste dinamiche, nel Capitolo 1 saranno analizzate le definizioni dei tre termini dalla prospettiva sociologica e osservate le dinamiche culturali. Si evidenzierà, infatti, come questi siano costruiti culturalmente e rispondono agli eventi attraverso azioni, pratiche, processi e metodi basati sulla comprensione delle situazioni di incertezza.

Nel Capitolo 2, invece, saranno analizzati gli elementi che connotano la comunicazione nei tre concetti – rischio, crisi, emergenza – e come il processo comunicativo influenzi la creazione di modelli culturali legati a essi anche attraverso la presentazione e l’esame di casi di studio (Cap. 3) riferiti a ciascuna di queste condizioni. È analizzato, in particolare, il processo di comunicazione e informazione dei diversi eventi e fenomeni che costituisce l’elemento centrale per permettere concretamente la realizzazione di una cultura di analisi, gestione e conoscenza di tali fenomeni.

Le dimensioni della sicurezza sociale e della resilienza sono esaminate nell’ultimo capitolo (Cap. 4) definendo i due termini e osservando le forme e le modalità di risposta sociale e culturale ai tre fenomeni (rischio, crisi, ed emergenza) da parte delle comunità coinvolte a partire dagli esempi proposti nei capitoli precedenti.

Il libro, nel suo complesso, analizza prima di tutto il processo culturale del rischio, della crisi e dell’emergenza partendo dalla loro definizione sociologica, segue poi un’analisi dell’approccio comunicativo a tali condizioni e, infine, anche con il supporto dei casi di studio, esamina il ruolo della comunità nella realizzazione di una cultura della resilienza e della gestione di tali eventi attraverso la messa in opera di sistemi di sicurezza sociale.